

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.  
 I PREZZI VENGONO FISSATI  
 A Roma per trimestre . . . . . 2 50.  
 Alle Province (franco) . . . . . 2 80.  
 All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.



AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Tipografia Salvucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

# GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
20 Settembre	Poll. 27 lin. 11,1	+ 12, 5°	18"	Calma.	Coperto.	Dalle 9 pomer. del 19 Settembre fino alle 9 pomer. del 20
	" 27 " 11,3	+ 13, 2	11	E-S-E. dd.	Nuvoloso.	
	" 28 " 0,1	+ 12, 6	12	N-N-E. dd.	Nuvoloso.	Temperat. mass. + 14,8 Temperat. min. + 12,0.

ROMA 21 Settembre.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 16 settembre.

Sua Maestà il Re N. S., volendo dare a S. E. il Tenente Generale Principe di Satriano, Comandante Supremo dell'esercito di operazione in Sicilia, un pubblico e luminoso attestato per le prove di valore e di coraggio, e per le conoscenze militari con cui ha dirette le operazioni per la conquista della Città di Messina, dividendo con l'armata tutt' i rischi d' un fiero ed ostinato combattimento, si è degnata conferirgli la Gran Croce del Real Ordine di S. Ferdinando e del Merito; e per maggior distinzione, la M. S. ha graziosamente voluto donargli in diamanti quell' Ordine del quale il Sovrano stesso faceva uso. (Giorn. delle Due Sicilie.)

ALTRA DEL 18.

Gli Ammiragli Comandanti le flotte francese ed inglese nel Mediterraneo, avendo rinnovate le loro istanze presso il nostro generale in capo, Tenente Generale Filangieri, per ottenere una sospensione di ostilità, questi per un lodevole sentimento di umanità ha voluto discendere al desiderio manifestatogli, ed il nostro Governo non ha ancora trasmesso novelli ordini al principe di Satriano, desideroso di mostrare che non ricorrerebbe mai alla forza che all'ultima estrema, e che sarebbe felice di vedere operarsi, senz'altra effusione di sangue, la sottomissione dell'isola. Possa questo segno di buon volere, e l'attitudine presa dagli Ammiragli stranieri, condurre la pronta pacificazione della Sicilia.

Noi che siamo sempre disposti a credere all'altrui buona fede, e che non sospetteremo mai delle parole de' militari, la cui carriera ci sembra una garanzia, dappoiché negli eserciti par che si sia serbato in ogni tempo ed in ogni paese il sacro deposito dell'onore nazionale, noi dunque non muoveremo alcun dubbio sulla sincerità delle istanze che sono state fatte al nostro Governo; e come ci viene assicurato, crediamo fermamente che un sol pensiero di umanità le ha ispirate, che un solo scopo è stato guardato, l'interesse del regno delle Sicilie.

Questa fiducia nella quale riposiamo, e che le dichiarazioni fatte a Londra, a Parigi e a Napoli vengono a confermare, impone a' comandanti delle flotte francese e inglese doveri assoluti, che sapranno adempire senz'alcun dubbio, dando ai loro uffiziali ordini di rigorosa sorveglianza. Sarebbe indegno di essi che questa tregua, di cui aspettano così felici risultamenti, non servisse che a rianimare la fazione che domina l'isola col terrore, fornendole inutili mezzi di resistenza. Avrebbe così uno scopo diametralmente opposto a quello che si era proposto, e lungi di fermare l'effusione del sangue, sarebbero indrettamente contribuiti a preparare alla Sicilia nuove disgrazie, ed a' nostri soldati nuovi pericoli.

Egli è dunque un render dei servizi ai signori Baudin e Parker sottomettendo loro i ragguagli che ci pervengono, affinché ne facciano un uso salutare.

Ci viene assicurato che il bastimento l'Ellesponte, che è arrivato da Palermo per prendere a bordo dall'Ercole e dal Boule-Dogue i rifugiati che vi si trovavano e trasportarli a Malta, ha virato di bordo e si è portato a Catania, dove sono stati tutti sbarcati: in tal modo la maggioranza degli abitanti di questa

città, che già avea fatto fare offerte di sottomissione, si troverà ancora sotto l'influenza della fazione che credeva distrutta, e che ora vede rinforzarsi. Se la sottomissione di Catania richiede ancora che la forza sia adoperata, non si potrà forse credere che il fatto da noi cennato vi abbia in gran parte contribuito?

Riceviamo finalmente da Livorno e da Marsiglia due lettere, cui togliamo gli squarci seguenti. Da Livorno:

« Il Palermo, piroscalo palermitano armato di 4 cannoni con 50 persone d'equipaggio, ha caricato a Livorno munizioni di guerra, e ha detto che al suo ritorno sarebbe accompagnato da un vapore inglese ».

E da Marsiglia:

« Il noto Amari ha fatto acquisto a Marsiglia di munizioni, lasciando ad un negoziante per pagamento oggetti di valore tolti in Palermo a persone realiste. Ogni sorta di oggetti da guerra sono stati imbarcati sul brigantino francese a vapore il Bosforo, che si porta a Palermo. Questa operazione è stata fatta segretamente dallo Amari, e credesi che il governo francese vi abbia dato il suo consenso ed il suo concorso. »

Non citiamo quest'ultima frase che per far vedere quanto certe manovre sono compromettenti anche per governi, la cui buona fede non può essere rievocata in dubbio, e che sono interamente stranieri ad esse. (Il Tempo.)

— Il cadavere di S. M. la Regina Madre, dopo essere stato preservato dalla corruzione col metodo di Tranchina, ed esposto per tre consecutivi di nel Real Sito di Portici, ove era seguita la morte della M. S., stamane è stato trasportato da quel Real sito alla Chiesa di S. Chiara

Ivi si sono celebrati i funerali con tutta quella solennità che convenivasi al grado dell'augusta Defunta.

Le mortali spoglie di Lei sono state quindi riposte nella Cappella de' Reali Depositi.

Numerosissimo concorso di gente vedevasi in tutta la lunga via tenuta dal Convoglio; e, non ostante sì gran calca, l'ordine pubblico non è stato momentaneamente turbato. (Giorn. delle Due Sicilie.)

— Quella porzione della flotta la quale, come fu detto, era uscita dal porto di Messina il giorno 11, vi è rientrata il 13. Sappiamo intanto che forti drappelli di milizie percorrono per ogni verso pressoché la intera provincia di Messina. (Libertà Italiana.)

ALTRA DEL 19.

Personaggi generalmente bene informati pretendono di sapere che jeri sera sia stato trasmesso l'ordine telegrafico al Generale Filangieri di proseguire le operazioni militari. (Corrisp. Part.)

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 17 settembre.

CONSIGLIO GENERALE.

Seduta del 16.

PRESIDENZA VANNI.

La seduta è aperta alle ore 12 meridiane.

Sono presenti il Presidente del Consiglio dei Ministri, il Ministro delle Finanze, e quello dell'Istruzione Pubblica.

Dopo fatto l'appello nominale, il Deputato signor Corbani fa lettura del Processo verbale della Seduta passata, il quale viene approvato dall'Assemblea.

Il Ministro delle Finanze dimanda primo la paro-

la, e salito alla Tribuna legge i motivi ed il Progetto di Legge che presenta all'esame e deliberazione dell'Assemblea.

Quando io assumeva quest'alto e difficile ufficio, già voi eravate informati delle esigenze economiche in cui si trovava la Finanza, ed avevate non solo esteso l'imprestito autorizzato dai RR. Decreti de' 28 Marzo e 5 Aprile fino alla somma di sei milioni di lire, ma avevate creduto necessario di facilitarne le condizioni allettandovi i capitalisti con vedute di più largo lucro.

La legge dei 14 Agosto, su cui quasi esclusivamente trovai posate le risorse necessarie per chiudere la gestione finanziaria del 1848, non produsse però l'effetto desiderato, nè alcun capitalista venne ad offrir fondi all'Erario, che ogni giorno ne diveniva più bisognoso.

Non mancai allora al sentito dovere di ricorrere alle più accreditate Case di Commercio, e lo interessai a suggerirmi i mezzi con i quali la Legge sopraccitata si sarebbe potuta realizzare. Ma tutti unanimemente m'osservavano, essere le condizioni troppo inferiori al corso dei fondi pubblici, nè l'equilibrio nostro economico esser bastante ad invitare i capitalisti a comprare piuttosto al 98 una rendita che in altri stati potevano conseguire sotto il 70; e nel tempo istesso facevanmi sentire, che quando pur si volesse contrattare questo imprestito all'estero, conveniva contentarsi dell'84 e dell'85 per cento.

Non scoraggiato dalle loro osservazioni, continui nelle mie pratiche, e proposi l'alienazione della rendita dei Tabacchi, supponendo che tal cessione non dovesse importare maggior sacrificio di quello che era dall'ultima Legge autorizzato: e mi sarìa, credo, stato possibile concluderla, se i casi Livornesi non avessero tolto al Commercio Toscano il giro di una gran parte dei Capitali di quella Piazza.

Due Banchieri frattanto fecermi le proposizioni seguenti.

Il Gervais mi progettava di creare un imprestito su cartelle fruttifere al 4 per cento, e rimborsabili per annuale estrazione, con vistosi premi da lucrarsi dai Proprietari dei numeri privilegiati. Questo sistema che ei mi presentava, aveva procurato un felice risultato alla Città di Parigi, che in tempi abbondanti di circolazione potè con tal mezzo formare il suo debito, vendendo le sue cartelle con un sensibile guadagno.

Ma nel tempo attuale poco potrebbe sperarsi che gli speculatori si volgessero a quest'alea: per cui fondato come era su questa esclusivamente, mi apparve mancante d'ogni base, subito che non vi era alcuna garanzia dell'esito delle ideate cartelle; e poco conveniente, subito che tenuti a calcolo i premj risultava che il frutto che avrebbe gravitato sulla Finanza Toscana, sarebbe riuscito superiore al 7 per cento. Più seducente fu l'altro proposto dall'Avvocato Guerrazzi, fondato sulla offerta di comprare in brevissimo tempo tanti Boni del Tesoro, quanti occorressero al saldo dell'imprestito autorizzato, a condizione per altro che la Banca acquirente avesse il diritto di metterli a corso forzato in commercio. Ma anche questo non mi comparve adottabile, perchè esponeva la Toscana a tutti i danni inerenti alla Carta monetata, e perchè poteva in brevissimo tempo riempire le Casse dello Stato di questa Carta, siccome venivami evidentemente dimostrato dalle Camere di Commercio di questa Capitale e di Livorno colle loro elaborate deliberazioni. Ambedue questi Progetti, per quanto non siano stati seguiti, sono da me depositati nel Banco della Presidenza, per esser soggetto delle vostre considerazioni.

Riuscite vane tutte le mie pratiche, e reso più stringente il bisogno di soccorrere in qualche modo alla strettezza di numerario, e non credendo che potesse nemmeno ripararvi colla contrattazione di un debito a condizioni ancora svantaggiose, poichè la sua realizzazione avrebbe importato un tempo più lungo di quello che potevan consentire i pendenti impegni; chiedeva che il Consiglio di Stato esaminasse quali fra i modi che soli rimanevano in libertà della Finanza, fos-

sero capaci, col minor possibile incomodo dei Cittadini, di riparare alle attuali esigenze.

Li studj fatti da quella Magistratura si sono agitati sulla emissione dei *Boni* del Tesoro a corso forzato, o sopra un prestito coatto.

Ma nel valutare i pregi e gli inconvenienti propri di dell'uno che dell'altro sistema, ha creduto di dovere escludere la convenienza dell'omissione dei *Boni*, sembrandogli che il pericolo che può arrecare l'introduzione della Carta nelle nostre contrattazioni compensi tutti gli altri vantaggi; e si è fermata sull'esazione coatta d'un prestito, di cui ho formulata la Legge che ho l'onore di presentare alle vostre discussioni.

Il progetto di Legge, siccome è stato compilato, riunisce il pregio di poggiare su d'una base già nota, di dividere l'imprestito fra tanti da renderne l'esazione alla generalità poco gravosa, e nel dare la possibilità a coloro cui tale riuscisse, d'affrancarsene con lo sborso della differenza che il libero Commercio porrà tra il suo valore venale ed il reale.

Il non essere nel Lucchese e nei Paesi nuovamente aggregati alla Toscana in attività la Tassa di famiglia, ha reso necessario di repartire le quote che sono imposte su quelli abitanti con le norme medesime con cui nelle Comunità dell'antico Patrimonio Toscano si reparte la Tassa di Famiglia; riscontrando che tali norme sono applicabili in qualunque località, e servono pienamente allo scopo di perequare tale imprestito su tutti coloro che partecipano ai benefici della convivenza Toscana.

Io vi prego, o Signori, a portare i vostri accurati e solleciti esami sulla Legge proposta, che ora sono per comunicarvi; e a non scendere ad approvarla che dopo esservi coi vostri studj accertati, esser questo il migliore temperamento con cui si potesse riparare alle attuali stringenti esigenze senza arrecare un durevol disturbo alla privata e pubblica nostra ricchezza.

### NOI LEOPOLDO II

PER LA GRAZIA DI DIO GRANDUCA DI TOSCANA EC. EC.

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio e dei Lavori pubblici, abbiamo decretato e decretiamo che il seguente progetto di Legge sia presentato all'Assemblee legislative, incaricando il Ministro suddetto di sostenerne la discussione.

**Art. 1.** È ordinato un imprestito forzato fruttifero alla ragione del cinque per cento, nella somma di lire 4 milioni e 500 mila, in compimento dell'imprestito volontario e temporario autorizzato dal combinato disposto dei sovrani decreti dei 28 marzo, 5 aprile e 14 agosto anno corrente.

**Art. 2.** Quest' imprestito sarà fatto per il tempo stabilito a riguardo dell'imprestito volontario dai suddetti Decreti, e sarà, quanto ai modi ed alle condizioni, regolato dalle norme fissate dai Decreti medesimi.

**Art. 3.** La somma che costituisce l'imprestito che sopra, verrà distribuita fra i diversi compartimenti di Prefettura e di Governo nei modi che appresso:

Prefetture di Firenze . . .	Lire	1,488,000
Lucca . . . . .	»	561,000
Pisa . . . . .	»	496,000
Siena . . . . .	»	426,000
Arezzo . . . . .	»	527,000
Pistoja . . . . .	»	378,000
Grosseto . . . . .	»	124,000
Governi di Livorno . . . . .	»	230,000
Portoferrajo . . . . .	»	27,000
Pontremoli . . . . .	»	173,000
Massa e Carrara . . . . .	»	70,000

Somma Totale, Lire 4,500,000

**Art. 4.** Le Prefetture e i Governi faranno il reparto delle quote fra le Comunità comprese nel rispettivo loro compartimento, e ciascuna Comunità procederà quindi al successivo reparto fra i singoli contribuenti nel modo stesso praticato a forma delle leggi e ordini relativi al reparto della tassa di famiglia.

**Art. 5.** Tutti coloro i quali si trovano compresi nei ruoli della tassa di famiglia dell'anno corrente per una somma non inferiore a quella di lire 12, sono tenuti a contribuire all'imprestito che sopra, proporzionalmente alla quota della tassa che viene da essi corrisposta.

**Art. 6.** Nell'antico Stato lucchese, come in ogni altro territorio appartenente oggi per aggregazione alla Toscana, nel quale non sia in vigore la tassa di famiglia, la quota assegnata pel suddetto imprestito verrà distribuita fra le diverse classi della popolazione con le norme stesse che vengono tracciate per la imposizione e reparto della tassa di famiglia dalla legge del 11 febbrajo 1815, e relative contemporanee istruzioni.

**Art. 7.** I pagamenti dell'imprestito dovranno essere effettuati in tre rate uguali.

Quello della prima rata avrà luogo dentro tre giorni dal dì della trasmissione del relativo avviso, quello della seconda a tutto il mese di ottobre, e quello della terza a tutto il mese di dicembre del corrente anno; ferma stante nel contribuente la facoltà di soddisfare all'occasione del pagamento della prima rata la totalità della quota assegnatagli.

**Art. 8.** Nell'atto del pagamento di ognuna di detto rate sarà rilasciata ai contribuenti una provvisoria ricevuta, la quale verrà cambiata in Firenze

dalla R. Depositeria, e in Provincia dalle pubbliche Casse che dalla Depositeria stessa dipendono, in un bono corrispondente all'importare della rata sborsata.

**Art. 9.** I *boni* che verranno come sopra emessi saranno al portatore, a somiglianza di quelli già stabiliti dal sovrano Decreto dei 5 aprile prossimo decorso.

**Art. 10.** Il frutto sulle quote rispettivamente assegnate a ciascun contribuente, incomincerà a decorrere dal primo gennajo 1849. Non decorrerà alcun frutto su tutte quelle quote che non fossero intieramente sborsate.

**Art. 11.** L'esazione dell'imprestito come sopra ordinato, è affidata ai Camarlinghi Comunitativi, a termini dell'Art. 68 della Legge dei 16 settembre 1816.

Il Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio e dei Lavori pubblici, è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li 13 settembre 1848.

LEOPOLDO.

*Il Ministro Segretario di Stato  
pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio  
e dei Lavori pubblici*  
L. LANDUCCI.

**Il Presidente.** L'Assemblea dà atto al Ministro delle Finanze del deposito fatto, e delle comunicazioni; e ordina che questo Progetto di legge sia subito stampato e distribuito alle Sezioni, perchè ne facciano lo studio occorrente.

Jeri sera (16) fece ritorno da Pisa alla sua Residenza S. A. R. il Granduca.

— Avevamo annunziato che S. A. R. aveva fatta una passeggiata militare coi militi cittadini in quella città riuniti. Questi in numero di quasi quattro mila, divisi in cinque battaglioni uguali, in triplice fila, prendevano tutta la via che corre dal Palazzo Granducale fino alla piazza del Duomo. S. A. R. il Granduca, a cavallo, col suo seguito, percorse tutta quella linea. A mano a mano che passava, le file si convertivano in plotoni, e seguitavano marciando il Principe; il quale con tutti questi corpi, e nel modo che abbiamo notato, prese la grande strada che mena alle Cascine. Grande numero di popolo era colà radunato. Al passare del Principe si alzarono grida di gioja; e fu pure con gioja salutata quella lunga schiera di milizie cittadine. Era a vederla una festa, ma una vera festa di famiglia. Giunti sul grande prato delle Cascine, una larga tenda era preparata a ricevere la Uffizialità. Le milizie arrestarono la loro marcia, e fatti i fasci delle armi, ebbero riposo e cibo conveniente. Il Principe si assideva in mezzo alla Uffizialità, uguale per modi cortesi e benigni. Preso anch'esso con gli altri un qualche cibo, si alzò, ed a piedi si condusse qua e là tra i militi. Il suo passaggio era dovunque salutata da altissimi *evviva*. Fu udita una voce, ingratissima al di Lui orecchio, come quella che suonava tutt'altro che concordia ed amore. Non tenne l'umanissimo Principe lo sdegno; e quella voce non fu più arditamente farsi ascoltare. Che anzi da quel tempo frenò sempre qualunque atto di gioja si volesse fare, con ciò dimostrando, quanto Egli abborra da tutto quanto non sa di civile e di umano.

Venuta l'ora del partire, S. A. R. passando innanzi alle milizie schierate, ricevè da tutte le più aperte e grandi manifestazioni di affetto. Ritornata S. A. R. sulla piazza del Duomo, si fermò innanzi all'Ospedale. Allora le milizie Le sfilarono innanzi, e si condussero ai loro quartieri.

L'ordine, che per poche ore era stato turbato in Lucca, fin da jeri fu perfettamente ristabilito. Le Autorità governative, il Gonfaloniere, i membri del Municipio, molti buoni, tutti ebbero gran parte a cessare uno scompiglio che avrebbe potuto essere cagione di fatti più dolorosi. La Guardia Civica stessa, che poteva considerarsi come disciolta, ricorderò di sé medesima, e compresa dell'alto ufficio cui fu chiamata istituendola, ripreso animo, tornò a ricoprire con forza raddoppiata e con intervento di molta Uffizialità i soliti posti e la caserma che aveva abbandonata ai tumultuanti, e stabilito un servizio di numerose pattuglie per la città, valse a tutelare la pubblica quiete, a ricondurre negli animi di tutti la sicurezza, e a meglio disporre i pochi, che erano bastati nel dì innanzi a mettere quello scompiglio e che tenevano tuttavia sospesa tutta la città, valse, dico, a disporli a più sani consigli. La Civica Lucchese compì un santo dovere; e se noi le diamo per ciò una parola di lode, si condoni ad una certa condizione dei nostri tempi, nei quali troviamo più spesso messa innanzi la lunga schiera dei diritti, che quella non meno lunga dei doveri.

A questo contegno della Civica, oltre ad un certo natural sentimento dell'ordine che è nei Lucchesi, ed all'operare efficacemente in via di consiglio per parte di non pochi uomini dabbene, si può massimamente attribuire il pronto ritorno dell'ordine in Lucca. La Guardia provvisoria che si era formata, si disciolse; le armi tutte furono restituite; e quei medesimi che nel dì innanzi avevano per un mal consigliato impeto tentato di mettere sossopra tutta una città, jeri si recavano in S. Martino innanzi alla

venerata immagine del SANTO VOLTO a cantare un Inno di ringraziamento a Dio per la quiete, per la concordia, per l'ordine restituito a quella città.

Possano questi *boni* godersi, e durar lungamente in ogni terra d'Italia! Per questi solo diverrà essa forte e bastevole a procacciarsi libertà e vera indipendenza.

ALTRA DEL 19.

Jeri si andava spargendo per Pisa, che questa nostra città era gravemente sconvolta: oggi a Firenze si va spargendo che a Lucca sono succeduti gravi tumulti, e che Pisa stessa non sarebbe tranquilla. Noi non sappiamo nulla di tutto questo, se pur non sappiamo che dove i tristi non valgono a sconvolgere l'ordine pubblico, s'ingegnano a tutto potere di tener gli animi agitati con le più strane novelle.

*(Gazz. di Firenze.)*

### PIEMONTE

TORINO 12 settembre.

Il Ministro ha pubblicato il suo piano finanziario. Tre decreti reali, emanati lo stesso giorno, contengono una serie di disposizioni che debbono procurare al regio erario, nel breve spazio di cinque mesi, straordinarie risorse che egli calcola a 55 milioni, ma che noi riputiamo dover ascendere ad una somma maggiore di questa, non minore di 70 milioni.

Con tali atti il Ministero risponde vittoriosamente alle ingiuste accuse, alle caluniose imputazioni che fogli d'ogni dimensione e circoli più o meno patriottici, gareggiando per ottenere la palma della popolarità, gli scagliano contro di continuo. Esso ha per tal modo chiaramente dimostrato, che fedele al pubblicato programma, saprà adoperare i mezzi i più energici per provvedere, sia alla necessità della guerra, ove le negoziazioni diplomatiche non abbiano esito felice, sia ai sacrifici pecuniari che la pace trarrà seco.

Giustamente convinto il Ministro delle finanze, che dopo i disastri sofferti in mezzo a negoziazioni guerresche, ogni tentativo per contrarre all'estero un vistoso prestito, adeguato ai bisogni delle finanze, sarebbe tornato vano; si determinò a valersi unicamente delle risorse interne del paese.

La somma che era necessario procacciarsi era tale, che sarebbe stato quasi impossibile il ritrarla, mercè nuove o maggiori gravezze. È verità economica incontrastata, che le imposte spinte oltre certi limiti, cessano dall'essere produttive, od almeno non possono riscuotersi senza produrre tali e sì gravi perturbazioni, da cagionare in fin dei conti al pubblico erario più danno che utile. L'esempio attuale della Francia conferma quest'assunzione.

Dopo la rivoluzione di febbrajo il Governo provvisorio per provvedere alle spese straordinarie, cagionate dagli sconvolgimenti politici, decretò una sovratassa di 45 centesimi sulle quattro contribuzioni dirette, e ne ordinò il pronto pagamento. Dopo sei mesi, a dispetto dei mezzi di rigore i più energici, le finanze non hanno ottenuto se non la metà delle somme che tale gravezza doveva produrre immediatamente; ed ogni nuovo tentativo per costringere i dipartimenti renitenti a pagare, è cagione di gravi e deplorabili tumulti popolari. *(Il Risorgimento.)*

### SARDEGNA

CAGLIARI 31 agosto.

Con legge di S. A. S. il principe di Carignano, luogotenente generale di S. M., pubblicata il giorno 5 dell'ora scorso agosto, il codice civile per i regi stati continentali sanzionato il 20 giugno 1837 avrà forza di legge nell'isola di Sardegna, cominciando dal primo di novembre corrente anno, con quelle eccezioni, modificazioni ed aggiunte che furono credute più opportune. La ristrettezza di questo foglio non permettendoci di riportare in fonte la legge soprammentovata, ci limiteremo a riferire l'art. 7, come uno dei più importanti, che è così concepito: all'art. 879 dopo le parole « tale sostituzione è vietata », si aggiungerà una linea del seguente tenore; « I fedecommessi, » maggioraschi e primogeniture istituite nell'isola di » Sardegna, comprensivamente a quelle surrogate ai » compensi di qualunque genere assegnati ai feudatari » tarii o signori utili in occasione o in dipendenza » del riscatto dei loro feudi od altri beni moventi » dal demanio, sono risolte nell'attuale possessore. » La nuda proprietà della metà dei beni o valori vincolati rimarrà riservata al primo o primi chiamati purchè discendenti dal possessore, e ad ogni altro primo o primi chiamati se il possessore avrà oltrepassati gli anni sessanta, viventi detti chiamati all'epoca della promulgazione della presente legge. — » Nel caso si voglia procedere ad una divisione dei beni o valori vincolati, il discendente chiamato e soggetto alla patria podestà sarà rappresentato da un procuratore speciale. » *(Ind. Sardo.)*

PADOVA 5 settembre.

Avviso.

Colla mira di tutelare a tutta possa l'ordine e la tranquillità pubblica, e per reprimere finalmente la tracotanza di coloro, che amano meglio correre il pericolo della vita che di obbedire, S. E. il sig. feld-Maresciallo conte Radetzky, con venerato dispaccio

31 agosto p. p. N. 2566 ha ordinato: di sottomettere i colpevoli ad un giudizio statario e farli senz'altro fucilare.

Quest'ordine verrà quindi applicato agli ostinati contravventori dell'avviso 15 luglio, il quale, al pari di quelli del 4 ed 11 detto mese, restano nel primo vigore.

Egli è assolutamente vietato di tenere ovunque un'arma da fuoco o da taglio. Tutti quelli che ne posseggono ancora, ad onta del divieto vigente, sono diffidati a farne consegna tosto al Comando di piazza nelle città, ed in campagna all'Ufficio comunale, per l'inoltro alle autorità competenti.

Le sole armi che servono ai pubblici funzionari regolarmente istituiti, ne sono eccettuate.

I contravventori saranno irremissibilmente tradotti avanti un giudizio statario militare, e fucilati entro ventiquattr'ore.

Incorrerà nella stessa pena chiunque si permettesse d'insultare con parole o con fatti l'autorità militare, oppure qualche singolo soldato, e specialmente le sentinelle.

Ai signori comandanti militari incombe l'esecuzione di quest'ordine.

Il tenente-maresciallo, comandante il secondo corpo di riserva dell'esercito austriaco,

Barone WELDEN.

(Gazz. di Venezia.)

## STATI ESTERI

### CONFEDERAZIONE SVIZZERA

BERNA 12 settembre.

#### DIETA FEDERALE

Tornata XXII, dell'11 settembre.

Il Presidente annuncia che oggi alle 4 l'Incarnato d'affari germanico presenterà le sue credenziali. In anticipazione ha rimesso al Direttorio una lettera del Vicario generale dell'impero.

Si legge una nota dell'ambasciatore austriaco riguardante l'emigrazione italiana, e specialmente quella parte della medesima che si trova a Lugano. Questa è di nuovo accusata di voler rivoluzionare l'Italia. Si parla anche nella medesima delle armi reclamate dagli svizzeri domiciliati a Milano, e vi è detto che, terminati i torbidi, saranno restituite ai proprietari. — Questa nota sarà litografata e distribuita.

E all'ordine del giorno la proposta del Direttorio di accollare alla Confederazione le spese sostenute dai Cantoni per l'emigrazione italiana, e di stabilire delle provvidenze intorno alle armi deposte e munizioni consegnate.

La deputazione del Ticino sostiene la proposta del Direttorio, e fa sentire quanto racchiuda di nobiltà. — La Dieta risolve: 1. approvare la condotta del Direttorio in questo affare; 2. essere a carico della Confederazione le truppe attivate in alcuni Cantoni in questa circostanza; 3. essere la Confederazione disposta ad assumersi le spese cagionate dall'emigrazione italiana nei Cantoni: essi dovranno presentare al Direttorio gli atti necessari acciò il medesimo possa fare più tardi delle proposizioni definitive in proposito; 4. quanto al materiale da guerra, si manterrà lo *status quo*, riservandosi la Confederazione di prendere sull'argomento le decisioni ulteriori che troverà del caso.

Si legge una lettera del console a Marsiglia circa l'arrivo colà di soldati svizzeri che abbandonarono il servizio di Roma. Alcuni di essi vennero arrolati a Marsiglia stessa dall'agente napoletano.

### CANTONE TICINO

Nota di S. E. il feld-maresciallo Radetzky al lodevole Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino.

Spiace al sottoscritto di vedersi costretto di ritornare nuovamente su un argomento già trattato nella propria nota 19 agosto. Il proprio dovere di vegliare sul mantenimento della pubblica tranquillità nelle province lombarde, e di adoperare tutti i mezzi legali e militari, onde allontanare possibilmente tutte le cagioni atte a turbarla, impongono al sottoscritto l'imperiosa necessità di insistere colla presente sull'adempimento delle domande indirizzate a codesto lodevole Consiglio di Stato colla sopraccitata nota. — Nella risposta pervenutami di codesto Consiglio di Stato viene asserito, che le informazioni da me ayute sulle trame rivoluzionarie, che si ordiscono nel Cantone Ticino, sono prive di fondamento; mi consta però, che le rispettive notizie si trovano basate su dei fatti notorii ed incontrastabili, fatti che tutt'ora continuano ad esistere.

Mi consta che i due battelli a vapore sul Lago Maggiore, di cui s'è impadronito il Garibaldi, e che gli servono a trasportare una parte dell'orda dal medesimo comandata, approdano sul territorio ticinese e ritornano, onde fomentare le depredazioni commesse nella Lombardia, senza che per parte dell'autorità cantonale vi venga posto il minimo ostacolo. È cosa indubbia, che una schiera di 600 uomini armati, provenienti dal Cantone, è venuta a rinforzare la gente del Garibaldi. Una quantità di fuorusciti non cessa di tramare nel Cantone del Ticino dei piani di in-

surrezione e di aggressione contro la tranquillità di queste province.

Non voglio e non posso tollerare la continuazione di tutte queste mene e cospirazioni; e debbo insistere, che piaccia a codesto lodevole Consiglio di Stato, di prendere delle misure efficaci onde porre fine a questo stato di cose, ed evitarmi con ciò d'attivare quelle rappresaglie, che sono conformi al mio dovere e buon diritto.

Debbo finalmente nel modo il più solenne insistere, che i soldati austriaci, che sommano ad una ventina, finora detenuti dal sudetto Garibaldi, vengano, mercè l'energico intervento di codesto lodevole Consiglio di Stato, immediatamente posti in libertà, e consegnati al nostro posto il più vicino dei confini.

Mi lusingo, che codesta autorità cantonale vorrà onorarmi con ogni sollecitudine d'un perentorio e decisivo riscontro alla presente nota, di cui trasmetto una copia all'Imperatore, inviato presso la Dieta, coll'invito di darne comunicazione al Direttorio federale.

Milano il 1 settembre 1848.

Sottoscritto Conte RADEZKY.

Risposta del Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino a S. E. il feld-maresciallo Radetzky Comandante militare della Lombardia.

Eccellenza!

La di lei nota 1 corrente non ci fu recata se non nello scorcio della giornata di jeri, 4 corrente.

Con vero rincrescimento ne abbiamo rilevato che, malgrado delle positive rettificazioni contenute nella nostra risposta all'altra di lei nota del 19 agosto p. p., l'E. V. si reputa trovarsi ancora nel caso d'aver a muover lamento appresso di noi per fatti che suppone consumati ne' limiti del territorio di questo Cantone.

Noi, riferendoci intieramente alle riserve già espresse nella nostra lettera del 21 agosto p. p., non vogliamo però omettere di chiarir i nuovi punti di fatto da V. E. formulati.

E primieramente quanto ai battelli a vapore sul Lago Maggiore, che andassero e venissero liberamente a sponde ticinesi, dai rapporti de' nostri agenti, anche straordinariamente delegati per la vigilanza in quelle parti, ci risulta che l'autorità e il militare del Cantone non hanno punto tollerato trascorsi abusivi, che anzi gli impedivano per quanto riuscisse praticabile per le circostanze locali di quella frontiera. A quell'attiva vigilanza era appunto dovuto il sequestro di due barche, con le quali avevano approdato alla sponda svizzera uomini della spedizione Garibaldi.

Non solamente dobbiamo dichiarare esser a noi ignoto che una schiera di 600 armati penetrasse in Lombardia; ma anzi, che, giusta le relazioni di ufficio de' nostri agenti, così civili, come militari, un tal fatto d'incursione per parte di tanta gente, assolutamente non ha potuto esser commesso su verun punto della nostra frontiera. Nessun attrupamento è stato sofferto. Tutt'al più avran potuto sfuggire alla vigilanza degli agenti della forza pubblica individui inermi, che qua o là trascorressero alla spicciolata per terra o sulle acque de' laghi.

E quanto a' soldati austriaci, che dal Garibaldi fossero condotti via prigionieri sul territorio svizzero, ci risulta ciò pure non vero sia per quel che accadeva nelle parti del Lago Maggiore, sia per quello che nelle parti del lago di Lugano.

Nè il Garibaldi, nè altri di quella spedizione condusse seco o sbarcò prigionieri sul territorio svizzero del Ticino. E nelle parti di Stabbio alcuni soldati austriaci penetrati sul nostro territorio; furono bensì disarmati, ma indilatamente lasciati alla loro piena libertà. Amiamo credere che a quest'ora V. E. sia già altronde in possesso d'informazioni tutt'altramente esatte che non fossero quelle che aveva sott'occhio nell'avanzare i suoi reclami.

Per ultimo non possiamo non insistere, respingendo qualsiasi imputazione di trame rivoluzionarie che qui si tollerassero e si tollerino con pregiudizio e offesa dei diritti internazionali. Abbiamo già dichiarato quali siano i principii che ci servono di guida in proposito. Intanto però nella convinzione che per parte di questo Cantone svizzero le relazioni internazionali non hanno patito offesa nè interrompimento, noi dobbiamo respingere qualunque eventualità di rappresaglie a danno del nostro paese, facendo sin d'ora le più positive nostre riserve verso l'autorità della Confederazione e pel buon diritto di questa.

Lugano 1 settembre 1848.

(Seguono le sottoscrizioni.)

(Gazz. Ticinese.)

## FRANCIA

PARIGI 11 settembre.

Si attribuiscono al Presidente del Consiglio molti discorsi, e il più delle volte stranamente inesatti. Fin qui non era apparso che fossero trattate questioni tanto gravi da esigere delle rettificazioni. Ma non è possibile di lasciare senza risposta gli articoli dei giornali, dai quali apparisce che la mediazione anglo-francese sia stata imposta all'Austria.

Simili allegazioni attentatorie al giusto sentimento della dignità dei governi debbono essere con energia respinte.

Il Governo della Repubblica ha fatto valere nella questione italiana considerazioni sagge, positive, misurate.

Il carattere della minaccia è stato lungi dal suo pensiero come dalle sue parole. Questo carattere era incompatibile con la natura delle sue relazioni col Governo austriaco.

— Il Barone di Kennritz fu jeri ricevuto in udienza da S. E. il General Cavaignac, cui esibì le sue lettere credenziali qual Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di S. M. il Re di Sassonia presso la Repubblica francese.

(Moniteur.)

— Il Marchese di Normanby, Ambasciatore di S. M. Britannica presso la Repubblica francese, ha dato jeri un sontuoso desinare, cui erano invitati S. E. il Generale Cavaignac, Capo del Potere esecutivo; il Ministro degli affari esteri; e Monsignor Fornari, Nunzio Apostolico della Santa Sede. Sederono altresì a desco molti altri nobili ed illustri invitati ai francesi che stranieri, fra i quali noveravasi quasi tutto il Corpo Diplomatico.

(Galignani.)

ALTRA DEL 12.

Con decreto del dì 8, il Capo del Potere esecutivo decise che in avvenire il sigillo dello Stato porterà da una parte la figura della Libertà e per leggenda „A nome del Popolo Francese“; e dall'altra una corona di querce e d'olivo legata con un fascetto di spighe di grano; nel mezzo della corona sarà scritto „Repubblica francese, democratica, una, indivisibile“; e intorno ad essa „Libertà, Eguaglianza, Fratellanza.“

— Dicesi che domenica scorsa, alla rivista del Campo di Marte, due reggimenti di fanteria fecero intendere vivi lamenti sul vantaggio di soldo e di vitto che gode in loro confronto la guardia mobile; il loro malcontento sarebbe manifestato con parole ben significanti.

— Jeri una lettera da Pau ci annunziava un fatto sorprendente: la conversione di Abdel-Kader al Cristianesimo. La notizia è inesatta; è vero bensì che Abdel-Kader ricevette a Pau la visita dell'ex-Vescovo di Algeri, ed ebbe con esso diverse conferenze.

Il 5 di settembre nacque all'Emiro, nel Castello di Pau, il suo quarto figlio: in quel Castello che fu la cuna di Enrico IV!

— È arrivato a Parigi un Agente d'Ibrahim-Pascià, Osman Abdallah, incaricato d'una missione particolare presso il Governo della Repubblica.

(Corresp.)

## BELGIO

BRUSSELLES 4 settembre.

Secondo la statistica agricola la raccolta delle patate al Belgio in un anno ordinario è di 22,504,917 ettolitri; ma questa quantità non basta ai bisogni del consumo e dell'industria. Difatti, dal 1840 al 1846 il *minimum* delle importazioni delle patate è stata di 56,662 ettolitri, ed il *maximum* di 373,222 ettolitri. Nell'esportazione il *minimum* è stato di 2437 ettolitri ed il *maximum* di 10,239. In questo periodo settennale le importazioni hanno sorpassato le esportazioni di un 1,863,190 ettolitri, ossia 151,884 ettolitri per anno. Il diritto d'importazione è di 10 centesimi per ettolitro. La malattia che inculca in una maniera così terribile su questo principale alimento della classe popolosa nel Belgio ha fatto comprendere che sarebbe importante il sostituire altre sostanze alle patate.

Nel 1845 e nel 1846 si cercò di fare adottare il riso, ma questo tentativo è riuscito mediocrementemente, come già si doveva attendere, dappoichè dal 1835 al 1844 l'importazione totale del riso nel Belgio non è ascisa che a 42,950,615 chilogrammi, ossia una media per anno di 4,295,061 chilogrammi, dei quali noi abbiamo esportato circa 163,000 chilogrammi. Il riso consumato nel Belgio dal 1835 al 1844 ha rappresentato come materia nutritiva 25,851,015 chilogrammi di biada, e valeva a prezzo medio 46 franchi e 35 centesimi ogni 100 chilogrammi; 19,148,717 franchi. Dal 1840 al 1844 il dazio percepito sul riso è giunto a 766,190 franchi, cioè 35 franchi e 80 centesimi per 1000 chilogrammi.

(Moniteur Belge.)

ALTRA DEL 10.

Il ministro dell'interno ha indirizzato la seguente circolare, in data del 30 agosto, ai governatori delle province.

„Mi sono stati diretti reclami da diversi luoghi intorno all'uscita delle derrate, che servono di alimento. Alcune persone, spaventate dal subito innalzamento del prezzo dei cereali, credono che questo aumento sia prodotto esclusivamente dalle comprese fatte per l'esportazione, e non credono che il governo possa arrestarlo, almeno in gran parte, se non proibendone l'uscita. Vi prego, sig. governatore, di considerare, che se le comprese per l'esportazione contribuiscono all'innalzamento del grano, della segala e di altre somiglianti derrate, ancora altri motivi, e specialmente lo stato della raccolta dei pomi di terra, hanno il potere di produrlo. Tutto porta a credere che ciò avrebbe avuto luogo nel medesimo grado, se l'uscita delle derrate fosse stata inibita, e che questa proibizione, decretata in que-

sto momento, non impedirebbe probabilmente di arrivare alla tassa o limite della scala, stabilita colla legge del 1834, facendo cessare la libertà di esportazione, se questa tassa debba essere oltrepassata.

Non bisogna infatti, sig. Governatore, perdere di vista che questa legge è ancora in vigore quanto all'uscita e che allora soltanto sarà proibita, quando in due settimane consecutive le mercuriali avranno oltrepassato il prezzo di 24 franchi per il grano, e di 17 franchi per la segala. Quando nel novembre 1839, e nel settembre 1845 la libera esportazione dei cereali fu proibita per provvedimento speciale, i prezzi erano assai più alti che non sono ora, e la situazione generale delle raccolte si presentava in un aspetto più sfavorevole che attualmente. Io spero, sig. Governatore, che la cognizione di questi fatti sien tali da rassicurare le popolazioni, alle quali la speranza del passato deve aver mostrato che la libertà de' contratti è il più efficace mezzo di assicurare l'approvvigionamento del paese.

Il ministro dell'Interno  
ROGIER.  
(Moniteur Belge.)

**GERMANIA**

FRANCFORT 6 settembre.

L'Assemblea nazionale germanica, nella sua tornata del 5 settembre, dopo un dibattimento di 12 ore, ha rifiutato il punto essenziale dell'armistizio fra la Germania e la Danimarca; la ritirata, cioè, delle truppe dai Ducati, ed ha risolto che questa ritirata, già incominciata, sia immediatamente sospesa. Con questa risoluzione cade il ministero dell'Impero, che aveva fatto una quistione di gabinetto dell'aggiornamento della discussione di questa proposizione, sino all'epoca della discussione del trattato d'armistizio. — Il ministero è rimasto in minoranza di soli 17 voti. (G. U.)

**IMPERO AUSTRIACO**

VIENNA 7 settembre.

Il giornale di oggi di Vienna c'informa come segue:

„Le trattative con S. M. il Re di Sardegna, per ristabilire la pace dell'Italia, non hanno avuto che pochissimo avanzamento. Infrattanto l'imperiale Governo Austriaco ha decisamente risoluto di non indugiare più oltre la nuova ricostituzione del Regno Lombardo-Veneto, e d'intimare a tal oggetto a tutti i Deputati delle diverse province di radunarsi con prontezza a Verona, affine di determinare la futura forma governativa dello Stato, basata sopra i più larghi principj della libertà, e con i riguardi dovuti alla nazionalità. Questi Deputati, giusta quanto ci viene riferito da buona sorgente, dovranno essere scelti col più libero voto, ed il numero de' medesimi sarà stabilito in proporzione della popolazione. L'amministrazione interna dovrà essere del tutto italiana. „ (Allg. Zeit.)

TRIESTE 8 settembre.

Il signor Albini ha inviato questa mattina un Parlamentario per dichiarare, ch'egli non abban-

donerà le acque di Venezia, se non a condizione che gli venga data assicurazione, che nulla verrà intrapreso dall'armata austriaca contro a Venezia!!

ALTRA DEL 9.

Lo Spartano, giunto qui ieri alle ore 4 pom., finalmente ci assicurò della partenza della squadra sarda, scomparsa iernotte dalle acque di Venezia. — La nostra flotta mosse questa notte per Pola, ove, pare, prenderà stazione fino a nuovi ordini. (Telegrafo della sera.)

ALTRA DEL 10.

Ieri tutta la nostra squadra, ad eccezione di una fregata e di una corvetta, lasciò il nostro porto. Non abbiamo notizie ufficiali intorno alla sua destinazione. Sappiamo però che ieri dopo pranzo, a causa del vento contrario si trovava ancora nelle alture d'Umago. La flotta sarda fu ieri veduta nelle acque di Ancona. (O. T.)

**APPENDICE**

Sulla condizione economica e sociale dello STATO PONTIFICIO ec. Considerazioni di GABRIELLO ROSSI.  
(V. i numeri 179, 182 e 184.)

Gridano intanto alcuni: organizzate il lavoro. Ma come questo potrebbe farsi, finché « nella maggior parte d'Europa vi è sovrabbondanza di prodotti industriali che non trovano sfogo, perchè i consumatori non hanno i mezzi per comperarli? » Adunque, è prima mestieri il trovar « nuovi capitali che col loro giro portino il benessere nelle varie classi della società » (cap. 16). E in quanto al consiglio di alcuni altri, cioè di favorire più che finora non fecesi l'industria, il sig. Rossi risponde, che l'industria non potrebbe accrescersi, senza che si adottassero in pari tempo le macchine; e che le macchine, nel presente stato economico della società, non possono adottarsi, senza recare « l'accrescimento del pauperismo, e tutti i mali dipendenti dal ristagno e dalla mancanza del lavoro » (cap. 17).

Si passa, nel cap. 18, a parlare della divisione delle proprietà, riferendo gli opposti pareri degli economisti; parte de' quali difendendo i vantaggi della proprietà grande o compatta; laddove altri, giudicando piuttosto apparenti che reali codesti vantaggi, enumerano invece quelli che derivano dalla minuta spartizione de' beni e dal maggior numero dei proprietari. Di questo soggetto medesimo torna il nostro Autore a discorrere nelle prime quattro appendici che costituiscono la Parte terza (Vol. II) di quest'opera: il che pur fa con tale una erudizione, e con tal rigore e opportunità di calcoli, che a noi non è possibile il compendiarli in questo estratto, nè il darne ai nostri lettori una anche mediocre informazione. Codeste cifre sono desunte dalle statistiche d'Inghilterra e di Francia; nazioni non fatte al certo per mai troppo rassomigliarsi, e presso cui trovansi quasi il modello di quei contrari sistemi. Al molto senno del sig. Rossi non poteva sfuggire il lato vero e buono di ciascuno di essi, ed in specie che « l'associazione fra i piccoli proprietari può in molti casi « mantenere i beni della grande coltivazione, insieme con quelli de' « rivanti dalla piccola proprietà »: ma pare a noi ch'egli si sgomenti un po' troppo de' tristi effetti che derivar potrebbero da quest'ultima; e sono, a sua detta, l'indefinito sminuzzamento della terra, sino al doversene abbandonar l'uso dell'aratro; le molte vendite di tali frazioni, per la loro insufficienza a nutrire gli agricoltori; quindi il deprezzamento e la necessaria concentrazione di esse nelle mani dei capitalisti, con che verrebbero a « rinnovare i grandi tenimenti, « e i mali tutti dei latifondi » (V. To. I pag. 76, e To. II pag. 42, ec.). Noi però pensiamo che a siffatti timori potrebbero contrapporsi le seguenti riflessioni: — 1. La divisione soverchia che si suppone derivata dal totale svincolamento della proprietà avvenuto in Francia dopo la rivoluzione, procede eziandio da più altre e peggiori cause; quali

sono il disgusto o mal gusto del troppo morbidi o ambiziosi possessori, che li fa rifuggir dalle cure e dalle fatiche della possidenza, per meglio gazzarsi nel loro cittadinesco; l'insana avidità dei poveri (in specie contadini) che li consiglia a farsi proprietari, senz'altro fondamento che di sola speranza; infine lo spirito industriale, l'usura impune, le avventurose speculazioni, che tanti spinsero ne' di nostri a commutare gli stabili in danaro. — 2. Gl'inconvenienti che hanno origine dalla svincolata circolazione dei beni, sono dalla libertà e da questa circolazione medesima riparati. — 3. Quand'anche alcuni de' suddetti mali fossero così reali e di quel peso che altri pensa, essi non sarebbero in verun modo riparabili per via di legislazione, senza che si precipitasse in altri mali più certi e di gran lunga più gravi. — E di vero, ci si dica: se ai danni della proprietà divisa e della piccola coltura è natural rimedio l'associazione dei proprietari, quale sarà il rimedio facile, o solanche possibile, contro i danni della gran coltura e dei giganteschi possedimenti? Non vorremmo qui rattristare i lettori col racconto di cosa che molti forse penseranno a credere: ma, infine, quest'esempio è scritto anche nel libro del sig. Rossi (To. II, pag. 51); e l'argomento è di tale efficacia da non doversi al nostr' uopo trascurare. Non sono ancora molti anni, che una contessa del Sutherland, volendo nelle sue terre (pari nell'estensione ad un dipartimento di Francia) introdurre i metodi della grande coltivazione, ordinò che da quelle fossero cacciati ben quindici mila agricoltori, antichi vassalli della sua famiglia; e poichè molti tra questi ricusavano di andarsene, l'agente della signora fe' mettere il fuoco alle loro capanne, nelle quali tuttavia rimasero estinti un vecchiaro ed una vecchia, che codesta maniera di morte preferirono all'abbandono!! Possa il popolo ignorare ovvero obbliare un tal fatto! ma non conviene ai legislatori, adesso nè mai, dimenticarlo.

Per ciò che si è detto, non vorremmo esser creduti fautori di un trituramento eccessivo e sempre crescente della proprietà; il che ci esporrebbe a molti fra i mali che si temono dal comunismo, e certo poi trarrebbe a quello della povertà universale. Che anzi, ci piace qui toccare di un altro inconveniente della divisione soverchia, non rammentato dal nostro Autore: ed è, che ancora al punto in cui trovansi ab antico o venne modernamente spinta in più luoghi, essa ha turbato e già quasi distrutto il benessere e l'ordine familiare della campestre popolazione. Alcune poche esperienze, e più a caso fatte che con espresso proposito (non volendo averne più merito che non ci appartenga), ci hanno persuaso che a nessun'altra classe, così rispetto all'arte come alla moralità, giovi cotanto il menar vita di famiglia, quanto alla classe dei coltivatori, sien essi fittajuoli o coloni: ed altre consimili osservazioni ci indusero parimente a fermare, per termine medio di una naturale e valida famiglia di agricoltori, il numero di otto in dieci individui più o meno operosi, tanti a noi parendo che occorran per sopperir al vitto degl'infanti e dei decrepiti. Tanto più poi reputiamo migliori, e politicamente ancora più utili, quelle famiglie che meno si scostano dalla misura anzidetta; senza molto avvicinarsi a quella eccedente cumolazione, quasi di casta o tribù, che, per tacerne gli altri disordini e i pericoli, dirò non esser più cosa dai tempi nostri; senza mai discendere a quell'improvvida dissoluzione, a quelle coppie di sposi, che, pel soverchio frazionamento del terreno, sono oggi cotanto ricercate, e costituiscono la cagion prima del continuo accrescersi della classe infelice e dannosissima dei giornalieri e casengoli. (continua)

**ARRIVI**

DAL GIORNO 19 AL GIORNO 20 SETTEMBRE

Balviller Anna, russa, Proprietaria, da Senigallia.  
Cabral, Conte, portoghese, da Montefiascone.  
Hartmann Ernesto, prussiano, Pittore, da Napoli.

**PARTENZE**

DAL GIORNO 19 AL GIORNO 20 SETTEMBRE

Bayly, inglese, Proprietario, per Napoli.  
Guarini Pietro, Ciambellano di S. A. il Granduca di Toscana, e Ministro di Stato, per Ancona.

**ANNUNZI GIUDIZIARI.**

Tribunale Civile di Roma Secondo Turno  
Ad istanza della signora Caterina Fornaroli in Ghedini domiciliata via Quattro Fontane num. 88 rappresentata dal Proc. sig. Giuseppe Orlandi.  
Si cita il sig. Napoleone Ghedini, e chiunque avente interesse, per affissione a termini del §. 1626 del Reg. stante la di lui continuacia del giorno 22 luglio, a comparire dopo otto giorni, ed in riassunzione, e riforma ec. sentir dichiarare esser luogo a favore dell'istante l'assicurazione della dote e dichiarati in proprietà di essa tutti i beni, mobili, immobili, effetti, ed altro del di lei marito, ovunque posti, ed esistenti, fino all'entrante quantità del suo eredito dotalo in sc. 353, e baj. 35 a forma de' titoli prodotti, e venga emanata Sentenza con ordine esecutivo a termini di legge ec. con la condanna alle spese contro gli oppositori ec. protestando di nulla innovare ec. sotto pena di nullità ec. e sotto ogni riserva ec.  
Martorelli C.  
A di 18 settembre 1848 notificata, ed affissa ec.  
A. Sconocchia C. Civ.

In Nome di Sua Santità PAPA PIO IX felice memoria Regnante.  
Udienza del giorno 14 settembre 1848.  
Il Tribunale Collegiale Civile di Viterbo in figura di Tribunale di Commercio. Sulla istanza stragiudiziale avanzata, col ministero del Proc. sig. Pietro Marucci, dai signori Martino Hoè, Tranquillo Ascarelli e dalla Ditta Alessandro Piazza, rapp. da Daniele Amati negozianti tutti domiciliati in Roma, diretta ad ottenere che venga dichiarata l'apertura del fallimento dell'israelita Sabato Spagnoletto Negoziante in Viterbo precisandone l'epoca; che venga ordinata l'apposizione dei sigilli; che sia nominato il Giudice Commissario, non che gli Agenti del fallimento, e ciò per aver cessato dalla soddisfazione de' suoi impegni commerciali. — Vista ec. — Considerando ec.  
Invocato il Nome SSMo di Dio  
Il Tribunale pronunciando in primo grado

di giurisdizione in figura di Tribunale di Commercio, coerentemente all'istanza dei signori Martino Hoè, Tranquillo Ascarelli e Ditta Alessandro Piazza, dichiara aperto il fallimento dell'israelita Sabato Spagnoletto fin dal giorno 5 luglio 1848; ordina l'apposizione dei sigilli sui magazzini ed altro spettante allo stesso Spagnoletto in conformità del §. 445 del suddetto Reg. col mezzo dei Ministri di questa Cancelleria; ha poi nominato, conforme nomina, il sig. Vincenzo Dott. Ludovisi Giudice Supplente in Commissario di detto fallimento ed il sig. Guido Caposavi in Agente del medesimo per esercitare le funzioni che gli sono attribuite dal vig. Reg. di Commercio. — Ordina in fine che la presente Sentenza venga affissa ed inserita per estratto nelle Gazzette a forma del §. 451 del citato Reg. — Così fatto e pronunciato il giorno, mese, ed anno suddetti. — Firmati all'originale. — Saverio Avv. Zampi Presidente. — Alessandro Avv. Alessandrini Giudice. — Vincenzo Dott. Ludovisi Giud. Suppl. — Francesco Monarchi ff. di Cancelleria. — Si ordina a tutti i Corsari debitamente autorizzati di eseguire la presente Sentenza con tutti i mezzi permessi dalla legge; alla forza pubblica di prestarvi la sua assistenza; ed ai Magistrati giudiziari d'interporvi la loro autorità. — Per spedizione. — Dato in Viterbo dalla Cancelleria del Tribunale sud. li 15 settembre 1848.  
Il Sostituto Canc. — Gio. Battista Camilli

In virtù di Sentenza resa dall'Eccmo Tribunale Civile di Roma secondo turno nel giorno 11 aprile 1848 sopra istanza del sig. Filippo Piccinini possidente con la quale fu ordinata la vendita di ciò che siegue. Ed in sequela della produzione effettuata sotto il giorno 2 giugno 1848 al fascicolo n. 277 del sudd. anno per parte del sig. Gaspare Garinei nel nome ec. creditore iscritto il quale prosiegue gli atti sospesi dal suddetto Piccinini, tanto del capitolato quanto degli estratti autentici delle iscrizioni ipotecarie. — Nel giorno 30 settembre 1848 alle ore 10 antimeridiane nell'Ufficio della pubblica Depositeria Urbana si

procederà col mezzo del pubblico incanto alla vendita giudiziale dei seguenti fondi stigli ed annessi stimati ed apprezzati dal Perito sig. Stanislao Bacchettoni come chiaramente emerge dalla perizia prodotta nel sudd. fascicolo sotto il giorno 10 aprile 1848. — 1 Casa ed altri locali annessi posti in Albano Piano delle Grazie, via della Rotonda segnata col civico num. 9 e 10 conf. con la dotta strada ed i beni dei signori eredi Boccio, salvi ec. composta da pianterreni, piani superiori, cortili, tinelli, grotte, granajo, fienile, fontane con acqua perenne, camera per il bucato con due caldaie di rame e due tini murati, vasconi per smorzarvi la calce ed altro come dalla Perizia, gravata dell'annuo canone di sc. 9, ed il primo prezzo dell'incanto sarà il valore attribuitogli dal medesimo Perito depurato però dal capitale del Canone ed altro in scudi 2607. 50. — 2 Vigna posta nel Territorio dell'Aricea con pomaro e canneto in vocabolo Tesoro conf. con la via Appia ed i beni dei signori eredi Barberi, salvi ec. della quantità superficiale di rubbio 1 e quartuccio 1, ed il primo prezzo per l'incanto risultante dalla suddetta Perizia sarà di scudi 574. 02. — 3 Oliveto posto nel Territorio di Albano nel quarto grotte conf. col vicolo Cavallacci ed i beni dei signori Angelo Moroni, salvi ec. della quantità superficiale di quarte due, scorsi due e quartucci due gravati dell'annuo canone di sc. 6. 43, ed il primo prezzo per l'incanto gli viene attribuito dal sudd. Perito depurato dal capitolato del canone in sc. 386. 57 e mezzo. — 4 Vigna posta nel Territorio di Albano Vocabolo li Colli divisa in tre appezzamenti; il primo a sinistra della strada Colle Savello confina con questa strada ed i beni dei signori Silvestroli, salvi ec. della quantità superficiale di quarta 1, scorsi 2, e mezzo quartuccio; gli altri due appezzamenti sono posti a destra della suddetta strada Colle Savello: il primo di questi confina con la strada ed i beni dei signori Baldini, salvi ec. della quantità superficiale di quarte 3, scorsi 2 e quartucci 2; l'altro appezzamento confina con la stessa strada ed i beni dei signori Pezzi salvi ec. della quantità

superficiale di scorsi 3 e quartuccio 1. Totale rubbio 1, quarta 1, scorsi 3 e quartucci 2 e mezzo, gravati dell'annuo canone di sc. 7. 52 ed il primo prezzo dell'incanto risultante dalla suddetta Perizia depurato dal capitale del canone sarà di sc. 570. 84. — 5 Vigna con canneto posta nel Territorio di Albano vocabolo Palazzo conf. con la strada detta di Palazzo ed i beni dei signori De-Castelli e Tempestini, salvi ec. della quantità superficiale di rubbia 3 quarte 2, scorsi 1 e quartuccio 2 e un terzo ed il primo prezzo per l'incanto sarà di sc. 1755. 11. — 6 Terrono cannetato posto nel Territorio di Albano quarto Secciano conf. coi beni dei signori Pezzi e la strada dell'Olivello salvi ec. della quantità superficiale di quarta 1, scorsi 1 e quartuccio mezzo, ed il primo prezzo per l'incanto sarà di scudi 255. 09 e mezzo.

Stigli esistenti nella casa

Botti romanesche num. 6 parte con cerchi di ferro e parte di legno stimate dal sudd. Perito sc. 24. — Altra di barili 12 cerchiati di ferro stimate sc. 3. 30. — Altre due da barili 6 l'una, cerchiati di ferro stimate sc. 4. — Altra di barili 4 cerchiati di ferro sc. 1. 50. — Altri due Caratelli di barili 2 cerchiati di ferro sc. 2. — Tinozza grande da svinare cerchiata di ferro sc. 2. 50. — Quattro tinozze mezzane sc. 3. 60. — Cinque mastelli mezzani sc. 3. 75. — N. 8 barili sc. 7. — N. 3 piccoli mastelli sc. 4. 20. — Barilotto baj. 60. Tre piccoli barilotti sc. 1. — N. 21 bigonzi scudi 5. 25. — Quattro mezzi barilotti sc. 1. 60. — Due vettine invernicate da olio una di circa barile 1 e l'altra di mezzo, baj. 80. — Quattro botti grandi Romanesche sc. 46. — Una tinozza grande da svinare sc. 2. 50. — Altra mezzana sc. 1. 20. — Otto bigonzi sc. 2. — Tre Barili sc. 1. 50. — Totale sc. 85. 30, ed il primo prezzo per l'incanto sarà quello della stima diminuito e di due decimi cioè sc. 68. 24. — Domenico Battelli Proc

Poalo Bonomi C. dei Trib. Civ. di Roma